

**3 aprile 2005**

**Manuela Fraire**

*“Il sistema di filtri e alambicchi contro la pulsione di morte: divieti,  
metafore, rappresentazioni, linguaggi”*

Ripeto e ribadisco una cosa detta altre volte, ma che verifico come sempre più vera: il mestiere dello psicoanalista è un mestiere di "compagnia in solitudine", nel senso che in psicoanalisi sono di fronte due persone solitarie che si incontrano per fare "qualcosa" in una solitudine che non si può mai superare, quella della singolarità di ognuno. Ma per la psicoanalista è compito ancora più arduo. Questo non perché ci sia un qualche cattivo che non dà ragione alle donne o al femminismo, ma perché mi rendo conto che lo sfondo del pensiero femminile è lì, ormai presente e inevitabile, e su questo sfondo si staglia un pensiero che non riconosce la propria provenienza, non la nega ma non riesce a riconoscerla, perché viene da una modificazione della cultura e del senso comune, non da quella pratica di pensiero e di vita culturale che è il femminismo. Quindi, se io non avessi la possibilità di queste due pratiche, quella che faccio con voi del Filo di Arianna e con alcune donne di Roma, non potrei probabilmente evitare di essere sradicata per una parte essenziale della mia identità e della mia soggettività. Continuamente mi interrogo se l'esperienza che vivo, lo stare nel mondo, sia da me vissuto come persona o come donna. Mi si potrebbe replicare

che si tratta di una considerazione di retroguardia, perché ormai è chiaro che non possiamo che vivere come donne: non intendo dire "essere" una donna, intendo dire "sapere di essere" una donna. "Sapere di pensare come donna" e non "pensare da dentro un corpo di donna", non è la stessa cosa, è inoppugnabile.

Il tema scelto quest'anno, la crudeltà, è un tema assoluto: oltre la crudeltà non c'è nulla. E' il tema del male. Negli ultimi anni abbiamo assistito assolutamente impotenti a orrori assoluti, da qui la necessità di riflettere sul male.

Certo, c'è un nucleo di distruttività umana che va elaborato attraverso comportamenti organizzati collettivi, attraverso comunità che si rivolgono ad altre comunità. Ma poiché questo è un consesso di donne, protette dal fatto di stare assieme ad altre donne, evidentemente io deduco che tale consesso si è posto non soltanto il problema di un incremento di emancipazione, diversa da quella che avevano le nostre madri, ma si è posto anche il problema di come ridefinire l'ambito storico e naturale nel quale si colloca la storia dei due sessi. Il femminismo parla non di "neoumanesimo", termine che ha alla radice la sola parola "uomo", ma piuttosto di qualcosa che mette in prospettiva la storia degli uomini e delle donne. Con questo intendo dire che la storia degli uomini, come quella delle donne, non può che essere fortemente influenzata dalla presenza del pensiero femminile. Che questo significhi immediatamente un miglioramento, può essere tema di discussione. Non deduciamo dallo stato delle cose che abbiamo fallito nel compito: lo stato delle cose non è quello di trent'anni fa.

Qualcuno potrebbe dire che era meglio, ma non è vero: allora non si poteva far altro che vivere nell'unico mondo possibile, si trattava di conservare a malapena l'esistente. Questo oggi non è più vero, anche se viviamo l'impotenza di non poter modificare le cose, di non poter far cessare quello che di spaventoso vediamo accadere.

Ci poniamo dunque il problema del male. Esiste una crudeltà femminile? A mio parere esiste sicuramente una crudeltà delle donne, come esiste una crudeltà degli uomini. La crudeltà è un fenomeno che possiamo cercare di esplorare, ma questo significa che è un fenomeno storicamente determinato nelle forme nelle quali noi lo osserviamo. Oggi si dà, insieme a tutte le altre forme di emancipazione, anche questa possibilità alle donne, da esprimere in azioni pubbliche invece che soltanto private. La crudeltà delle donne si è espressa in passato fra le mura domestiche e spesso sui figli, spesso sugli inermi, modalità che possiamo in larga misura riferire alle condizioni di isolamento, di impossibilità di esprimere l'aggressività in altre forme, cioè di elaborare una diversa conflittualità, che avrebbe tradito il compito storico delle donne, quello di tenere insieme ciò che l'uomo divideva, attaccava, distruggeva. Oggi non ci sono soltanto forme di crudeltà privata, Cogne, Erika, ma c'è anche Abu Ghraib, ci sono anche le donne soldato in Iraq. Che fine stiamo facendo? Anche le donne sono state contaminate? La crudeltà non può che sfuggire alla comprensione, perché nel momento in cui siamo in presenza della crudeltà siamo in presenza di un'azione che ha by-passato la possibilità di essere pensata. Voi direte che le

torture erano state organizzate. Ma c'è una grossa differenza tra chi ha organizzato la tortura e il torturatore: questi vive un'esperienza unica e irripetibile quanto quella del torturato, fa una creazione personale assolutamente inedita, scopre di sé qualcosa che non avrebbe potuto mai immaginare. Il torturatore non è come il boia, che ha un ruolo storico e istituzionale ed ha il mandato dalla società attraverso le leggi e punisce e sancisce la violazione della legge. E non ha bisogno di torturare. Ma cosa esegue, a quale legge sta obbedendo il torturatore, forse una legge collettiva? Vi potrei dire che la legge collettiva è la legge della specie umana. Non ha a che fare con la natura umana, altra distinzione molto importante. Il linguaggio continuamente scivola verso il mondo animale: si dice "infiarire" su qualcuno, si dice "si comporta come un animale". Ma di quale mondo animale stiamo parlando? La crudeltà non è assolutamente appannaggio del modo animale. Gli animali uccidono per difendersi o per mangiare, non risulta che uccidano per il piacere di fare del male: non c'è un godimento, quel "in più" di godimento che c'è nella crudeltà umana. L'animale agisce solamente in presenza della fame o della paura, non dà una rappresentazione o un significato al distruggere l'altro, noi lo diamo. Erika ha coltivato un grande odio per il mondo in cui viveva e l'ha concentrato sulla madre e sul fratello, ma sappiamo che faceva l'amore con il suo ragazzo dicendo "Uccidiamola!" durante l'orgasmo. Non parliamo della soldatessa americana che viene educata a pensare il nemico come un essere mostruoso, da fermare assolutamente perché non solo la potrebbe uccidere, ma la potrebbe torturare.

Noi assistiamo a varie specie di tortura: anche la condizione in cui è stata posta Giuliana Sgrena, il ridurre in quello stato la dignità umana, è una forma di tortura. Questa crudeltà è nutrita sempre da un immaginario precedente, abbiamo fabbricato dentro di noi l'immagine di un nemico pericolosissimo, anche se senza nome, e andiamo in cerca tutta la vita di colui o colei che darà un nome a questo sentimento di spavento e di inimicizia nei confronti dell'altro da sé. Se questo processo di ricerca dell'altro opposto a noi, colui che minaccia la nostra sopravvivenza psichica e fisica non riesce, noi siamo devastati da una rabbia ingovernabile e dall'odio verso noi stessi. Spesso queste forme di emersione della crudeltà si traducono in autodistruttività. Non potendo torturare il mondo che ci fa del male, torturiamo noi stessi. Chi si esprime attraverso la crudeltà vede incarnato di fronte a sé qualcosa che non solo deve essere eliminato, quella è la distruttività, ma qualcosa che è lì per essere continuamente distrutto e ricreato, distrutto e ricreato: è il punto di applicazione del nostro bisogno di disfare continuamente il nemico, l'altro, quell'altro che portiamo dentro di noi e che troviamo fuori di noi, quando le circostanze storiche lo consentono.

Per molti millenni le circostanze storiche hanno impedito alle donne di trovarlo fuori dalla casa, a parte le prostitute che trovavano negli sfruttatori i loro nemici; dov'è che le donne avevano signoria? Nella casa. E nella casa trovavano naturalmente l'altro, l'alterità terrificante, attivatrice anche di crudeltà.

La tesi che vi propongo, e su cui molti non mi darebbero ragione, è questa: secondo me c'è una differenza tra crudeltà e sadismo. Naturalmente sono

apparentate, possono trascolorare l'una nell'altra, ma non è una questione solo quantitativa, è anche qualitativa. Il sadismo è qualcosa che si può agire anche a distanza: ci sono pensieri sadici, situazioni sadiche, nelle quali la vittima non può esprimere la sua opinione ed è così spaventata da non riuscire nemmeno a pensare, è tanto spaventata all'idea di perdere la benevolenza dell'altro da essere ridotta alla compiacenza più assoluta. Qui il sadismo sta operando tranquillamente, naturalmente sempre associato al masochismo. Osserveremo più avanti l'associazione sado-masochista nella sua radice inevitabile e inoppugnabilmente legata alla condizione umana, quella nella quale la nostra specie viene al mondo. Ci sono delle componenti sadiche e masochistiche derivate della condizione originaria.

La crudeltà no. Io non definirei crudele un pensiero: definirei crudele un'azione. Credo che la crudeltà sia un'esperienza psico-somatica, ha bisogno di un altro vivo per esprimersi: può essere la lucertola cui vengono staccate le zampe, può essere Abu Ghraib, può essere la follia omicida che invece di sparare un colpo ne spara quaranta su una persona già morta. E' quell' "in più", quell'x in più che non si ferma davanti all'avvenuto annullamento dell'altro. E' l'attivazione di una potenza vitale fortissima che si tramuta esattamente nel suo contrario. E' un aspetto della vitalità, la crudeltà può prendere quella strada, ma la vitalità di cui io parlo non è solo biologica o fisiologica, anche se questi sono indubbiamente elementi che distinguono fortemente ognuno di noi dagli altri e fanno parte della nostra soggettività; la vitalità di cui io parlo è quella che fa di noi esseri parlanti e

parola incarnata, è l'insieme del nostro esistere e del nostro sapere di esistere in quanto corpo animato; vuol dire avere la capacità di indirizzare verso obiettivi intenzionalmente scelti le nostre azioni. Questo apre la via alla crudeltà, non a quella animale, che noi antropomorficamente leggiamo come crudeltà, ma che tale non è. Giustamente gli animalisti vedono nei circhi lo spettacolo di una crudeltà umana che utilizza l'istintualità animale per altri fini, ed è la rappresentazione del dominio della intelligenza umana su una forza naturale, di per sé superiore a quella dell'uomo. Naturalmente nessuno si divertirebbe al circo se i domatori domassero cani o gatti: ci deve essere dall'altra parte un vivente che può essere minaccioso e pericoloso per la nostra sopravvivenza. Quello è un esercizio di crudeltà perché prevede di dominare la forza vitale e anche fisica dell'altro. Non c'è un comando a distanza, ci vuole la presenza. Non so se voi avreste chiamato crudeli le soldatesse americane se si fossero limitate ad insultare i soldati iracheni in prigione.

Allora, questo umiliare un corpo che era stato vissuto come tremendamente pericoloso, armato di odio, di armi, addirittura fantasmaticizzato come portatore di una crudeltà dovuta ad una supposta inciviltà rispetto alla civiltà occidentale, ha stimolato enormemente la possibilità di espressione di una vera crudeltà nei confronti degli iracheni. È non soltanto la violazione dei confini fisici dell'altro, ma è anche l'oscuramento di ciò che dell'altro fa una persona con nome e cognome: anche a Guantanamo gli americani hanno bendato e incappucciato i prigionieri, anche se, naturalmente, non sono gli unici ad averlo fatto. Vi dico

questo perché un attributo della crudeltà è quello della perdita del nome della vittima: in quel momento la persona che abbiamo di fronte perde la sua storia, la sua soggettività, il suo diritto ad essere particolarmente odiata proprio perché è quella persona lì: è il nemico assoluto, il nostro orizzonte ne è occupato completamente.

Per il sadismo è necessaria un'operazione che distingua molto di più tra odiato e non odiato, tra grado e grado di aggressività; ci sono tecniche sublimi di sadismo, spesso anche psicologiche. Mi ha sempre colpito il fatto che Hitler avesse una passione particolare per i piccoli animali e per i bambini, era particolarmente giocoso e tenero con queste creature. Lo sottolineo per mettere in evidenza il fatto che Hitler innanzitutto ha scelto degli esecutori, è diventato un grande ispiratore di crudeltà, ma ciò su cui vogliamo riflettere sono i torturatori, gli esecutori, coloro che non erano solamente abitati dalla crudeltà altrui. La kapò, ad esempio, è abitata dal pensiero dell'altro, è un'esecutrice di un pensiero non suo, ma è quell'"in più" che c'è stato nei campi di sterminio, ciò che ha torturato il corpo dell'altro. *Se questo è un uomo* di Levi parla del corpo, di un corpo che non può essere abitato se non dal pensiero della morte. La crudeltà ha questo effetto, induce nella persona su cui si è accanita il desiderio di morte come di una liberazione. Ugualmente lo stesso si potrebbe dire per le malattie che, troppo prolungate dall'accanimento terapeutico, incrudeliscono su di noi; c'è sempre di mezzo la sensorialità, il fatto che la distruzione dell'altro è sì di un soggetto che pensa, ma che pensa da dentro un corpo.

La crudeltà è il concetto estremo che rinvia anche a quell'altro concetto che estremo non è, ma è sicuramente alla base di tutto il nostro pensare di donne: la sessualità. Non sto dicendo che c'è la crudeltà nella sessualità, anche se ci sono degli aspetti sado-masochistici essenziali, ineliminabili, basta pensare alla penetrazione, in cui la soglia tra piacere e dolore è molto sottile, tant'è vero che può essere varcata a volte impensabilmente. Parlo della sessualità, sarebbe meglio dire la libido, che è quella capacità vitale che anima non tanto le nostre azioni, quanto il desiderio di compierle. Quando tale desiderio diventa ingovernabile allora ha la meglio sul linguaggio, quindi sulla capacità di pensare, valutare, indirizzare, scegliere: e diventa azione. In quel momento la libido, che è tensione e curiosità verso il mondo, verso l'altro, ciò che ci spinge a legarci alla realtà che ci circonda, a fare relazione, si può tramutare nel suo estremo, che è l'annullamento assoluto di tutto ciò che non siamo noi. E' un principio di nullificazione.

Io credo che l'essere umano, per questo motivo, possa essere crudele verso ogni forma di vita, proprio perché conosce ed è animato dalla libido: proprio in quanto è essere desiderante, può anche desiderare di non desiderare. La crudeltà è l'abbandono del desiderio di desiderare, è il male puro, è la pulsione di morte attuata. Abbiamo osservato che se così stanno le cose, anche se la storia della civiltà umana narra la possibilità di esercitare la crudeltà, propone anche la possibilità di pensare, immaginare, progettare e solo a questo punto passare all'atto.